



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2023

Numero 130

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Coscienza e fiducia

Il mondo capitalista-imperialista è entrato in una situazione che la borghesia definisce di "permacrisi", cioè di continuo passaggio da un'emergenza a un'altra: crisi finanziaria, energetica, climatica, inflazione, pandemia, guerra con minacce nucleari.

In quanto comunisti (m-l) parliamo di nuova fase della crisi generale del capitalismo, che colpisce la totalità del sistema imperialista e abbraccia tutti gli aspetti del modo di produzione vigente.

Viviamo e lottiamo dentro un sistema in putrefazione, in cui le crisi parziali e settoriali interagiscono fra loro e sulla crisi generale, aggravandole.

Oggi l'incombente recessione economica, le difficoltà di approvvigionamento energetico e il braccio di ferro fra le maggiori potenze imperialiste, fra cui gli USA che vogliono conservare l'egemonia attizzando conflitti in diverse regioni, inaspriscono la situazione politica e sociale di molti paesi, rendono il mondo più instabile, caotico e pericoloso.

Nonostante la classe dominante diffonda sciovinismo, razzismo, militarismo e reazione fra le masse, la lotta di classe è entrata in un periodo di risveglio a livello internazionale.

L'anno scorso ha visto in differenti paesi forti mobilitazioni del proletariato e dei popoli oppressi per il pane, la pace, la giustizia sociale, per rompere la dipendenza dall'imperialismo.

Nel 2023 ci attendono ulteriori sviluppi del loro movimento rivoluzionario, come risposta agli attacchi della borghesia sfruttatrice.

L'elemento nuovo sta nel fatto che le contraddizioni del sistema si accumulano a una velocità tale che la tensione sociale può esplodere abbattendo tutte le barriere che la classe dominante erige.

Il malcontento e la protesta sono in crescita ed è compito dei comunisti aiutarli a trasformarsi in lotta politica unitaria e organizzata.

L'attività del riformismo, della socialdemocrazia, dell'opportunismo, consiste nel dividere gli operai e nell'instillare fra di loro la rassegnazione, la sfiducia nelle proprie forze e nella possibilità di conseguire la vittoria sulla borghesia.

Al contrario, il contenuto del lavoro dei comunisti sta nell'infondere agli operai la coscienza di classe e la fiducia nelle proprie forze, nel convincerli che la classe operaia può fare a meno della borghesia, può demolire la vecchia società capitalista e costruire la nuova società socialista.

Per portare avanti tale lavoro è indispensabile l'unità dei comunisti sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, avanzando sulla strada del Partito. A questo scopo continueremo a offrire il nostro contributo militante con determinazione ed entusiasmo.

Avanti con gli scioperi e le manifestazioni per il salario, il lavoro, la pace fra i popoli



Uniti nella lotta contro i capitalisti e il loro governo reazionario e guerrafondaio!

Politica padronale e opposizione di classe

A fine dicembre è stata approvata in extremis una manovra-finanziaria "letamaio" che attacca gli operai, i lavoratori dipendenti, i disoccupati, la povera gente favorendo i monopoli energetici, bellici, delle costruzioni, i ricchi, i parassiti. Mazzate agli sfruttati, condoni, sanatorie e agevolazioni a padroni, mafiosi e speculatori. Profitti ed extraprofitti, legali o meno, non si toccano!

Le mirabolanti promesse elettorali sono svanite in un poco più di un mese. La politica del governo Meloni aumenta le enormi diseguaglianze sociali, estende la precarietà e la povertà di massa.

La manovra è restrittiva, in linea con le "raccomandazioni" dei centri del potere finanziario. Non evita ma avvicina la recessione. E' in sostanza la stessa politica oligarchica e antipopolare di Draghi e soci, resa ancora più ingiusta e cialtronesca.

Sul piano politico la manovra punta a dividere i lavoratori (ad es. con le disuguaglianze di trattamento fiscale) e a favorire il compromesso fra capitale finanziario e settori privilegiati di piccola e media borghesia, ai danni della classe operaia.

Mentre diminuisce il salario in tutte le sue forme e tornano i voucher, mentre si tagliano pensioni e reddito di cittadinanza, aumenta continuamente la spesa militare. Il governo, seguendo la stessa politica filo USA/NATO di quelli precedenti, ha deciso di inviare altre armi e fondi al regime ultrareazionario ucraino per tutto il 2023.

Ciò si accompagna al ri-finanziamento di tutte le altre missioni militari all'estero, al tempo stesso che dalle basi presenti sul territorio nazionale si dispiega una intensa attività bellica.

Per gli interessi e le velleitarie ambizioni del declinante imperialismo italiano nell'Europa dell'est, in Africa, nei Balcani, nel Mediterraneo "allargato", in Medio Oriente, centinaia di miliardi sono gettati nel vortice del militarismo (le cifre vengono secretate). Sono enormi risorse sottratte alla sanità e alla scuola pubbliche, alle pensioni dei lavoratori.

La cricca meloniana s'inginocchia di fronte a Biden, ma usa il pugno di ferro sui migranti. Con il nuovo "decreto sicurezza" le Ong non potranno accumulare più salvataggi in mare prima di raggiungere il porto assegnato, pena pesanti sanzioni e la confisca delle navi. Risultato: più morti nel grande cimitero del Mediterraneo.

Una politica criminale che fa il paio con le controriforme che servono per indebolire il lavoro e favorire il capitale, liberando i suoi "spiriti animali", per attrarre altri miliardi dal PNRR e da

investimenti esteri che si tradurranno in maggiori profitti per i monopoli, per intensificare lo sfruttamento del proletariato, per rafforzare l'oppressione dello Stato borghese e velocizzare i tempi della sue decisioni antipopolari. Il governo Meloni ripete che "non vuole disturbare chi crea ricchezza", in realtà ostacola la classe operaia che crea tutta la ricchezza socialmente prodotta e agevola chi estorce il plusvalore, i capitalisti.

Approva norme con il pretesto dei rave, preparandosi ad attaccare i raduni e le manifestazioni operaie. Sostiene che bisogna premiare il "merito" nel lavoro e nella scuola, in altre parole vuole imporre la valutazione discrezionale del padrone e del governante borghese, della "autorità superiore".

Afferma che ci vuole più "orgoglio italiano", ebbene sappiamo che questa retorica sciovinista esprime gli interessi dei monopoli italiani nell'iperconcorrenza mondiale.

In cosa consistono i punti deboli di questo governo, che possono svilupparsi in crisi politica?

Sul piano politico interno vi sono i conflitti che sorgono nel campo della squilibrata coalizione delle destre, che hanno una base sociale limitata e oscillante.

La Lega è squassata da contrasti interni e Forza Italia è in agonia, il che acutizzerà i conflitti con il partito meloniano e la premier decisionista.

La scarsa levatura politica dei ministri è un problema che si accentuerà in caso di contese politiche per maggiori spazi di potere.

Vi sono poi i contrasti con i vertici delle organizzazioni sindacali che vorrebbero recuperare la concertazione e il "dialogo sociale" ormai seppelliti da tempo.

Di scarsa importanza sono invece gli attriti con il PD e il M5S, ridotti ad un'opposizione di facciata in un parlamento sempre più irrilevante, senza alcuna volontà di organizzare una vera mobilitazione di massa.

Un punto di reale debolezza del governo Meloni è il rallentamento dell'economia e le mosse della Bce, che avranno contraccolpi sull'enorme debito pubblico, acuendo i contrasti politici e sociali.

Esistono inoltre le contraddizioni internazionali con potenze come Francia e Germania, con la Ue, con la Russia, con la Turchia, con la Cina, con i paesi del Mediterraneo, che si rifletteranno su



quelle interne acutizzandole.

Ma fra tutti i fattori di debolezza, l'unico che può realmente mettere in crisi il governo Meloni è la mobilitazione di massa della classe operaia e dei lavoratori sfruttati, che già si è cominciata a esprimere nei posti di lavoro e nelle piazze.

Lo sviluppo delle lotte operaie, il loro collegamento e l'estensione alle masse popolari, specie quelle povere del meridione del paese, farà cadere la maschera demagogica al governo di estrema destra e ne determinerà la fine politica.

In questa situazione è di grande importanza la lotta per l'unità del movimento sindacale su una linea di classe come aspetto decisivo per la creazione del fronte unico del proletariato. Questa lotta va sviluppata a tutti i livelli, dalle fabbriche ai settori produttivi, a livello nazionale internazionale, e va diretta contro l'offensiva del capitale, la reazione e la guerra imperialista.

I comunisti sono chiamati a lavorare attivamente in tutti i sindacati e gli organismi aventi base di massa per far sì che queste organizzazioni difendano gli interessi urgenti e vitali degli operai, ottenendo l'appoggio degli iscritti e delle strutture di posto di lavoro e di territorio.

La lotta va condotta inevitabilmente contro l'attività scissionista e di freno della burocrazia sindacale, mobilitando la massa contro di essa.

E' perciò importante la formazione di comitati di sciopero, di agitazione, di unità e di lotta, per strappare di mano la direzione delle lotte ai riformisti e agli opportunisti di tutte le risme.

Fondamentale a questo scopo il rafforzamento dello strumento principe della politica proletaria rivoluzionaria, ossia l'organizzazione comunista.

Esigiamo l'aumento generalizzato dei salari

Come noto l'Italia è l'unico paese fra quelli a capitalismo avanzato (area Ocse) dove il salario reale, da trent'anni a questa parte, si è abbassato.

Per gli operai e i lavoratori dipendenti in genere la situazione è drammatica.

Al lavoro largamente precarizzato, specie per le fasce giovanili e settori femminili, talora in nero e sottopagato, ai licenziamenti e alla cassa integrazione di molte realtà produttive in crisi, e non, o sottoposte a cambi d'appalto, si somma un'inflazione dell'11,6% su base annua - ma assai più alta per i beni che costituiscono il salario, come i prodotti alimentari - che ha drasticamente diminuito il potere d'acquisto dei lavoratori salariati e sprofondato milioni di famiglie nella povertà.

Un'inflazione in parte determinata dall'aumento dei prezzi delle materie prime e in parte dall'incremento dei profitti sotto forma di speculazione.

A ciò si aggiungono gli aumenti decisi dal governo di pedaggi, biglietti di bus e metro, l'eliminazione degli sconti fiscali sul carburante, l'aumento della bollewtta del gas. Il risultato è il drastico peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della massa dei lavoratori.

Una situazione vergognosa che chiama in causa più soggetti, a partire dal padronato e dal notabilato politico che continuano a ripetere che l'aumento del salario crea inflazione, ma anche da chi ritarda colpevolmente a dare il via alla mobilitazione, quantomeno per il recupero integrale del potere d'acquisto. Che i salari più alti causino inflazione è una bufala.

L'inflazione attuale ha cause nella perturbazione dei mercati dell'energia, delle materie prime, dei prodotti alimentari di base per sconvolgimenti climatici, aggrottaggio e guerre (segnatamente il conflitto in Ucraina, ma anche di tipo commerciale), per le strozzature nei rifornimenti dovute alla pandemia. I salari non l'hanno mai provocata: solo subita. Neanche in passato essi erano causa di inflazione, perché non sono i salari a determinare i valori di scambio delle merci, bensì le quantità medie (tempo) di lavoro sociale necessarie per la loro produzione.

Va considerato che nell'UE, con l'euro, gli stati non hanno più sovranità monetaria, come ai tempi delle monete nazionali. I padroni, è vero, possono tentare, come facevano un tempo, di rifarsi degli aumenti salariali aumentando i prezzi. Ma si scontrano con il fatto che il mercato interno ed estero è in contrazione, poichè diminuiscono i consumi delle masse.

Le difficoltà di smercio costringono i capitalisti a condurre una lotta senza esclusione di colpi per gli sbocchi di

mercato, che include la politica di riduzione dei salari operai.

In altri paesi europei, Germania, Francia e Gran Bretagna specialmente, ci sono state in questo periodo lotte operaie importanti per il recupero salariale.

Molti sindacati di massa (CGT, IG Metall, etc) rivendicano un recupero salariale attorno al 10%. Di conseguenza il salario reale non aumenta, ma semplicemente recupera buona parte di quanto ha perso.

Per quanto riguarda il nostro paese, vi è un ritardo della mobilitazione sulla questione salariale.

I maggiori responsabili sono i capitalisti e i loro governi che aumentano la pressione sui lavoratori, li immobilizzano e li ricattano in mille modi.

Ma anche i vertici sindacali collaborazionisti hanno pesanti responsabilità.

Le maggiori organizzazioni sindacali avrebbero la capacità di mobilitare gli operai sulla necessità di un adeguato recupero salariale, ma le loro dirigenze collaborazioniste non hanno alcuna volontà di mettere in campo la forza operaia e l'unità classista su questo terreno.

Gli scioperi di dicembre proclamati dai vertici CGIL e UIL si sono infatti limitati a criticare la manovra finanziaria in quanto "iniqua".

Le burocrazie sindacali puntano a utilizzare la contrattazione di secondo livello, dove il recupero salariale verrebbe ottenuto solo in alcune aziende e categorie.

E' una linea subalterna a quella di Confindustria e governo, che spingono per legare sempre più il salario al "risultato", cioè al profitto, a prescindere dal luogo in cui si presta il lavoro (flessibilità totale) e dall'orario (prolungato al massimo), con paghe differenziate per qualifiche e metriche, e con il "welfare integrativo".

In tal modo viene anche liquidata la funzione dei CCNL, che rimangono solo per i minimi salariali e la parte normativa, reintroducendo le vecchie gabbie salariali. Superfluo dire che agli operai delle piccole aziende, degli appalti, delle agenzie di somministrazione, in cui non c'è nemmeno la contrattazione territoriale, non arrivano neanche le briciole.

Di recente, i capi sindacali sono approdati alla linea dell'abbassamento del cuneo fiscale, cioè alla minor tassazione del salario, aderendo a politiche invocate da anni dalle organizzazioni padronali e dai governi al loro servizio: tutti i mezzi son buoni purché non si intacchino i profitti! Con il taglio contributivo, è vero, il salario individuale aumenta, sia pure in modo irrisorio. Ma la decontribuzione a cui in

questo modo si dà origine crea le premesse per il taglio dei servizi e delle prestazioni sociali (sanità, scuola, previdenza, assistenza...) per cui vengono a mancare risorse.

Nossignori: il cuneo fiscale per gli operai si può tagliare solo con l'assicurazione che pensioni e servizi non vengano toccati, ma incrementati facendo pagare capitalisti e grandi evasori!

L'aumento del salario deve prescindere dalle manovre fiscali. Deve essere rivendicato e generalizzato con la lotta di classe, a partire - ma senza fermarsi a questo - dal recupero dell'inflazione, a scapito di profitti e rendite.

Questo si deve fare, non il "fate rumore", suggerito dal monarca assoluto del Vaticano a Landini, il "bravo ragazzo" interclassista che porta i delegati a messa. Bisogna che le organizzazioni operaie di fabbrica, RSU, comitati operai, delegati e singoli operai prendano coscienza del grave stato di cose esistente e agiscano aumentando la pressione su padroni e sindacati organizzando manifestazioni, assemblee sindacali e non, presidi, con l'intendimento di preparare lo sciopero generale per il lavoro, per il pane e la pace, di cui esistono tutte le premesse.

Il malcontento e la protesta vanno espressi in ogni occasione, aumentati d'intensità e legati a rivendicazioni urgenti. E' necessario definire alcuni punti di una mobilitazione generale che rompa la fallimentare ricerca della concertazione dai risultati fallimentari, quando non nefasti, tra l'altro impossibile con un governo di estrema destra.

- Recupero salariale per tutti pari all'intera inflazione!

- Aumento generalizzato dei salari per tutti i lavoratori del settore privato e pubblico, maggiore per i lavoratori peggio pagati!

- Esigiamo lavoro, salute, educazione, sicurezza lavorativa e sociale!

Sviluppiamo la mobilitazione di massa fino allo sciopero generale nazionale!

Scintilla

a cura di **Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 9.1.2023 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

Abbonamenti (annuale ordinario 25 €) e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, riproducilo, diffondilo!

Cronache di lotta proletaria

Lavoratori in sciopero alla Catone (Parma). La mobilitazione con scioperi nei mesi scorsi, fino a metà novembre, ha portato ad un risultato positivo con miglioramenti economici (aumento ticket mensa, aumenti di livello, pagamento completo della malattia, precedenza nelle riassunzioni e altro.

Sciopero generale del sindacalismo conflittuale. Il 2 dicembre si è tenuto lo sciopero generale contro guerra, sfruttamento, carovita con buona partecipazione alla manifestazione nazionale di Roma. In molte località dove tali sindacati sono presenti ed attivi l'evento è stato preparato con iniziative nei posti di lavoro e nei territori.

Lavoratori delle poste, agitazione in Friuli Venezia Giulia. I sindacati di categoria hanno deciso di dar vita allo stato di agitazione per opporsi alle disastrose condizioni di lavoro, con svariati servizi esternalizzati a cooperative, turni massacranti di 12 ore per supplire alla carenza di organico, straordinari per decine di migliaia di ore ogni anno. Questa situazione non è della sola regione interessata e richiederebbe misure ben più forti e generalizzate.

Catena distribuzione SDA Piacenza, Milano vittoria dei lavoratori. Nell'azienda collegata anche con Poste Italiane, dopo settimane di lotta i lavoratori ottengono, con un importante accordo firmato il 7 dicembre, consistenti miglioramenti salariali per autisti e magazzinieri, oltre al riconoscimento del buono mensa e delle trasferte e miglioramenti nel welfare aziendale. Un contratto analogo è stato firmato nei magazzini Battaglio (Roma, Torino) lo stesso giorno in cui gli operai sono entrati in sciopero. La lotta di classe paga, la concertazione no.

Massa-Carrara: manifestano gli operai. Il 10 dicembre gli operai della Sanac che riforniscono di materiale refrattario Acciaierie d'Italia hanno dato vita ad una manifestazione cittadina a Massa. Chiedono che la vertenza aziendale rientri all'interno del tavolo negoziale che coinvolge Acciaierie, scongiurando la possibilità di licenziamenti per via dell'annunciata trasformazione "ecologica".

Istituto Italiano di Tecnologia in sciopero. A Genova (e nelle altre sedi italiane) lunedì 12 dicembre si è tenuto un partecipato sciopero, con ampio presidio e corteo. Le maestranze richiedono un contratto regolare di lavoro. Si segnala positivamente il coordinamento delle sigle sindacali, confederali e non.

Calcio (Bergamo), cariche contro presidio. Il 15 dicembre la polizia ha caricato un presidio di lavoratori nel mentre era in corso una trattativa, ferendone uno, che ha dovuto essere soccorso. I lavoratori della cooperativa Lameva operante all'interno di Italtrans chiedono buoni pasto, aumenti di stipendio, miglioramento delle disastrose condizioni lavorative. Malgrado la repressione padronale e poliziesca i lavoratori sono decisi a proseguire la lotta fino alla soddisfazione delle sacrosante rivendicazioni.

Sciopero dei lavoratori Cantieri Napoletani (ex Megaride). Il 16 dicembre le maestranze hanno scioperato dopo il mancato incontro con la proprietà, avente per oggetto garanzie occupazionali e certezze salariali.

Eurovo di Occhiobello (Rovigo). Il 16 dicembre le maestranze hanno scioperato, dopo la proclamazione dello stato di agitazione, contro i ritardi ingiustificati dei salari di novembre e della tredicesima mensilità.

Marche: sciopero della sanità nelle aziende AV5. Il 16 dicembre gli addetti sanitari hanno scioperato contro la pessima situazione della sanità (del resto comune in tutta Italia) e le conseguenze che ciò crea su chi vi lavora.

Lavoratori e lavoratrici chiedono, tra l'altro, la restituzione del fondo di produttività del 2021 per quasi 500.000 euro, riassunzione del personale precario e sua stabilizzazione, l'aumento delle indennità per le prestazioni eccedenti e straordinarie, mensa, pagamento straordinari, fruibilità giorni di ferie accumulati, il rilancio del contratto integrativo.

Firenze, sciopero e presidio lavoratori CFT dell'appalto Unicoop.

Il 16 dicembre i lavoratori di cui sopra hanno scioperato per l'intera giornata, per lo sblocco della quattordicesima mensilità e l'agibilità sindacale. Il padrone non la tollera, tant'è che sta procedendo ai trasferimenti di chi si iscrive al sindacato. Malgrado i tempi duri e le forti pressioni per dissuadere dallo sciopero i lavoratori non si sono fatti intimidire e hanno partecipato numerosi.

Manifestazione di lavoratori in difesa della sanità pubblica a Roma. Oltre 1000 partecipanti al corteo che si è tenuto a Roma il 17 dicembre, organizzato dal Coordinamento per la salute, in difesa della sanità pubblica, per la gratuità di prestazioni e cure e la loro estensione a tutti. Al corteo hanno partecipato delegazioni di altre città dell'intero

territorio nazionale.

Piombino: continua la lotta contro il rigassificatore. Sabato 17 dicembre lavoratori e popolazione tutta hanno dato luogo ad una nuova giornata di lotta contro il pericoloso impianto voluto per compiacere allo Zio Sam, che così, con il ricatto del gas, potrà stringere ancor più la morsa sull'Italia. La lotta ha anche dei risvolti legali perché alcune istituzioni locali sono contrarie.

Manifestazione operaia a Prato. Il 17 dicembre si è tenuta a Prato una partecipata manifestazione operaia con centinaia di partecipanti per rivendicare diritti nel distretto tessile dove lo sfruttamento ha i toni della rivoluzione industriale inglese: orari di 12 ore, licenziamenti e discriminazioni per chi si iscrive al sindacato, intervento dei mazzieri contro chi lotta, soperchierie, lavoro nero e precario in quantità. Ma anche un distretto dove non tutti accettano passivamente e l'organizzazione operaia cresce. In Iron&logistic, grazie ad una mobilitazione continua in atto da mesi, 9 dei 20 licenziati sono stati reintegrati mentre per i rimanenti 13, dopo la sentenza di rinvio del tribunale, la lotta dovrà riprendere nel nuovo anno. Inoltre continua la lotta per i diritti presso Ritorcitura 2000, D-Tex, ELT-Express.

Amianto: presidio di protesta a Milano. Come noto, la presenza dell'amianto ha determinato la morte di una decina di lavoratori del teatro La Scala. Altri sono ammalati. Il mesotelioma pleurico è un tumore correlato al 100 % alla respirazione ed al deposito di fibre d'amianto nei polmoni. La motivazione della sentenza di assoluzione decretata dal Tribunale di Milano, presso il quale si è tenuto il 20 dicembre il presidio di protesta, "perché il fatto non sussiste", conferma, se mai ce ne fosse bisogno, il carattere di classe della magistratura.

Sciopero contro i licenziamenti alla Dub Pumps di Mestrino (PD). I lavoratori dell'appalto di Dub Pumps hanno scioperato il 20 dicembre contro la prospettiva del licenziamento senza riassunzione per una ventina di dipendenti, ed hanno in prospettiva di non mollare. In questo caso non si tratta di cambio d'appalto ma di sua internalizzazione. L'effetto però è lo stesso: quando i lavoratori non servono più l'appalto si rivela, come noto, un mezzo efficace per il licenziamento

Veneto ricerche (Mestre) sciopero contro dumping contrattuale. Il 22

continua a pagina 5

L'ex ILVA alla resa dei conti E' la lotta operaia che decide!

I capitalisti e i loro governi, come quello di estrema destra in carica, hanno condannato le acciaierie di Taranto a una lenta agonia: proroga dei tempi di acquisizione al 2024, assenza di investimenti, calo produttivo, nessuna prospettiva di sviluppo, ritardi sulle bonifiche, deterioramento delle condizioni di sicurezza, cassa integrazione per 4.700 operai, drastico peggioramento delle condizioni dei lavoratori nell'indotto.

La sudditanza del governo Meloni alle decisioni del monopolio Arcelor Mittal, l'immobilismo, la latitanza e l'assenza di risposte da parte dei suoi ministri e della stessa presidente del consiglio di fronte alle rivendicazioni operaie sono lampanti e provocano la rabbia operaia.

Siamo come al solito alla socializzazione delle perdite con prestiti pubblici e alla privatizzazione dei profitti nelle mani di manager-pescecani che a forza di ricatti e bluff puntano al fallimento delle acciaierie, avvalendosi anche dello scudo penale concesso dal governo.

La situazione è insostenibile, il perdurante balletto fra governo e Arcelor Mittal sulla pelle degli operai e delle loro famiglie deve finire!

I lavoratori e le organizzazioni sindacali di fabbrica da mesi si sono mobilitati e scioperano in massa esigendo certezze per tutti i siti produttivi, la salvaguardia dell'occupazione, il rientro per tutti gli operai dalla cassa integrazione, il salario e il rispetto dei contratti di lavoro, la salute e la sicurezza degli

operai e della popolazione.

Lo sciopero unitario del 18-20 gennaio e la manifestazione nazionale a Roma del 19 gennaio servono a dare la spinta per ottenere certezze sul futuro industriale e occupazionale, il risanamento ambientale dello stabilimento di Taranto e degli altri siti produttivi.

Una lotta che dovrà proseguire con forme e contenuti all'altezza dello scontro imposto dai nemici della classe operaia.

Basta rinvii e attese snervanti, gli operai non devono essere ostaggio di nessuno! Si adottino i provvedimenti urgenti e necessari a salvaguardia dei lavoratori e delle lavoratrici!

La pubblicizzazione dell'azienda non vorrà dire la fine dello sfruttamento, né sarà la soluzione definitiva, poiché la borghesia, in quanto classe, rimarrà padrona della fabbrica e della filiera dell'acciaio, tuttavia permetterà di proseguire la battaglia in condizioni più favorevoli.

La battaglia sulla siderurgia è strategica. La lotta degli operai delle Acciaierie d'Italia è la lotta di tutti gli operai e delle masse popolari che sono sottoposti all'offensiva padronale e



governativa, ma che resistono esigendo lavoro, salute, pane e pace.

Sviluppiamo la solidarietà di classe, sosteniamo e difendiamo gli interessi della classe operaia, uniamo le vertenze per il lavoro e il salario in una sola mobilitazione generale!

La vicenda dell'ex ILVA dimostra la necessità di rovesciare i disumani rapporti capitalistici di produzione abbattendo il potere della borghesia e realizzando la nazionalizzazione socialista dei mezzi di produzione.

Solo in una società in cui sia abolito lo sfruttamento dell'essere umano sarà possibile avere fabbriche poste al servizio delle necessità delle grandi masse lavoratrici, nel rispetto dell'ambiente.

Il futuro del lavoro è nel socialismo! Per queste finalità occorre ricostituire il partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia!

segue da pagina 4

dicembre i lavoratori di questo settore a metà strada tra call center e servizi di informatica hanno scioperato per l'intero turno di lavoro in segno di protesta contro la decisione aziendale di disdire il contratto di categoria (Slc) in vista della proposta di uno dei tanti contratti pirata che per i lavoratori sono fregature, mentre per i padroni fanno aumentare i profitti

Sciopero appalti Enel a Portovesme (Sulcis-Iglesiente). Il 22 dicembre i lavoratori degli appalti Enel hanno scioperato in vista del benservito con la probabile chiusura delle centrali in vista del processo di decarbonizzazione. Centinaia di lavoratori rischiano di rimanere senza salario, e senza c.i.g.

E' più che probabile che nel prossimo futuro la stessa sorte capiterà anche per altri impianti di produzione in tutto il

territorio nazionale.

Roma, sciopero magazzinieri in appalto. Il 22 dicembre i magazzinieri in subappalto alla GLS Roma ARDEATINA sono entrati in sciopero per il riconoscimento dei livelli previsti da un regolare contratto e il buono pasto.

Sciopero Coop Lombardia e altrove. A fine anno (24 e 31 dic.) i lavoratori hanno scioperato per complessive 8 ore in segno di protesta contro la disdetta del contratto integrativo, vicenda che va avanti dal 2019. Ci risulta che analoghe iniziative di lotta nel commercio, con sciopero negli stessi giorni, si siano tenute presso i supermercati Unicoop, Esselunga, Conad, Carrefour, Pam, Penny, Lidl e In's anche in altre regioni.

Sciopero della Ducops di Jesi (An). Il 3 gennaio i lavoratori di questa piccola

impresa operante nella logistica hanno scioperato e manifestato davanti ai cancelli. Le maestranze chiedono miglioramenti economici e contrattuali, con l'equiparazione del contratto con quello dell'azienda committente, rispetto alla quale il salario è minore di 400 euro.

Teseo (Terni) sciopero operaio prolungato. Dopo gli scioperi del 9-10-11 dicembre e quello del 2-3 gennaio i lavoratori incrociano le braccia anche il 5 e il 6 gennaio. Teseo è un appalto Ast, azienda che gestisce quanto rimane delle acciaierie di Terni. Essi chiedono certezze occupazionali di fronte al previsto cambio d'appalto. L'azienda finora si è negata al confronto. La stessa Ast potrebbe subire contraccolpi occupazionali sulla base della sorte di Acciaierie d'Italia.

Invitiamo i nostri lettori a trasmetterci notizie su vertenze, scioperi e lotte proletarie.

La guerra in Ucraina si prolunga, diviene più aspra e brutale

Nello scorso dicembre Biden ha utilizzato la visita di Zelensky per far passare al Congresso USA il suo piano di assistenza all'Ucraina, in una situazione in cui il peggioramento della situazione economica pone in discussione la necessità dell'appoggio massivo a Kiev.

Il nuovo pacchetto di aiuti comprende altri 2 miliardi di dollari e i missili Patriot, l'addestramento delle truppe ucraine al loro utilizzo (la Nato le addestra sin dal 2014).

Il senato yankee ha subito dopo approvato (con un terzo di voti contrari) una ulteriore assistenza urgente di 45 miliardi di dollari per non far collassare la linea del fronte ucraino.

La benzina sul fuoco versata da Biden dimostra che il coinvolgimento USA nel conflitto ha raggiunto un nuovo livello. Washington continuerà a supportare l'Ucraina con ogni mezzo, perché se dovesse crollare ciò costituirebbe un duro colpo per il loro dominio mondiale. Man mano che si rafforza l'aiuto militare Usa al regime di Zelensky, e in risposta ad esso la crescente risposta militare russa, la guerra diviene sempre più intensa, brutale e prolungata, con crescenti rischi di estensione del conflitto nell'area Balcani, nel Caucaso, nel Baltico e altrove.

Secondo quanto ha fatto capire Biden la guerra proseguirà almeno per tutto il 2023 con nuovi finanziamenti e armi più sofisticate che non cambieranno le sorti del conflitto, ma allungheranno le sofferenze del popolo ucraino e dei soldati mandati al macello.

Di fatto il conflitto si allontana da una soluzione negoziale e in alcune aree di battaglia diverrà più aspro.

Se Biden presenterà un "piano di pace" a fine febbraio sarà per continuare ad appoggiare Zelensky e convincere i dubbiosi alleati europei a sostenere la strategia statunitense, malgrado i gravi problemi che crea (crisi energetica, inflazione, recessione, etc.).

Nei fatti la guerra assume da ambo le parti caratteristiche di lungo periodo e si rivela sempre più come uno scontro interimperialista fra USA e Russia per il controllo dell'Ucraina; uno scontro ancora indiretto in quanto il corrotto regime ultrareazionario ucraino agisce come vassallo per conto di Washington. Per l'imperialismo USA, che con il suo espansionismo a est e l'accerchiamento strategico della Russia ha gettato le premesse della guerra in Ucraina, il conflitto bellico deve continuare a svilupparsi a un livello medio di intensità e il più a lungo possibile, ma senza escalation nucleare, in modo da indebolire la Russia imperialista il più possibile e minare l'UE dei monopoli in quanto concorrente economico, mentre si atteggia a difensore della "sicurezza" in Europa.

L'Ucraina è la pedina da sottrarre con ogni mezzo alla sfera di influenza russa, per limitare le ambizioni di Mosca.

Una pedina che rimarrà tale finché su di essa si eserciterà l'intervento delle potenze imperialiste, o finché subirà perdite irreparabili, per poi essere spartita.

Putin da parte sua è costretto dai fatti ad abbandonare la demagogia dell'"operazione speciale": aumenta senza limite le spese militari, mobilita mezzo milione di soldati (oltre ai mercenari) con armi ed equipaggiamenti adeguati, mette in campo temibili missili di ultima generazione. Blocca le forniture di petrolio ai paesi, come l'Italia, che hanno introdotto un tetto al prezzo. Non saranno certo i missili Patriot a fermarlo.

Il rischio di escalation si fa più concreto. Gli USA, intanto che sostengono la guerra in Ucraina, rafforzano la presenza militare nell'Indo-Pacifico e attorno a Taiwan, alzando allo spasimo la tensione in questa regione che è al centro della loro strategia di "contenimento" del principale rivale: la Cina imperialista, che vuole strappare agli yankee l'egemonia mondiale in pochi decenni.

In questo quadro si sviluppa il coinvolgimento italiano nella guerra in corso, che consiste nell'invio di armi leggere e pesanti, munizioni, lanciarazzi di lunga gittata, cannoni, missili, mezzi e sistemi di difesa aerea, semoventi, mezzi per la fanteria, addestramento, oltre al sostegno finanziario (stanziati altri 10 milioni), politico e logistico, compreso il ripristino delle infrastrutture ucraine.

Biden e Sullivan ordinano l'invio di nuovi sistemi d'arma e i camerieri di Palazzo Chigi si affrettano ad ubbidire.

Naturalmente il governo Meloni fa gli interessi dei monopoli italiani che si

preparano a calare come falchi nel lucroso affare della ricostruzione post-bellica.

Il discorso di Meloni agli ambasciatori sulla necessità di ridurre l'"eccessiva dipendenza in termini di sicurezza" dagli USA, si tradurrà in ulteriore incremento delle spese militari per "difendere gli interessi nazionali", ovvero per difendere gli interessi del grande capitale (in primo luogo imprese belliche ed energetiche) che sorveglia e dirige di fatto il governo. Agli USA fa comodo che la borghesia italiana si accolli più spese nella difesa delle proprie aree di confine, rimanendo incardinata nella NATO e disponibile a fare del paese una grande rampa di lancio per le operazioni belliche dell'imperialismo yankee.

A farne le spese saranno come sempre le masse lavoratrici a cui verranno tagliati salari, pensioni, servizi sociali, sanità e istruzione pubblica, oltre ai gravi rischi che la politica di guerra comporta.

Di fronte a questa situazione dobbiamo insistere nello sviluppare la propaganda, l'agitazione, l'iniziativa di lotta contro la guerra imperialista, per la pace fra i popoli, legando strettamente le parole d'ordine contro la guerra a quelle sul salario, il lavoro, la difesa degli interessi economici e politici dei lavoratori.

Il modo per far cessare questa guerra ingiusta è dare vita ad azioni di massa, scioperi, dimostrazioni, per costringere i governi degli stati belligeranti a cessare di partecipare al massacro e dichiarare il loro consenso all'apertura immediata di trattative di pace sulla base del diritto delle nazioni all'autodeterminazione.

Questo vale anche per l'Italia imperialista che è stata coinvolta nella guerra dai governi Draghi e Meloni, prona ai voleri degli USA/Nato, ipocriti difensori "della civiltà" con le armi di distruzione della civiltà.

Gli operai, i lavoratori, gli studenti devono esigere dal governo l'immediata uscita dalla guerra, la fine dell'invio di armi e fondi per la sua prosecuzione.

Questo significa avviare una campagna politica che smascheri le menzogne imperialiste e riveli la vera essenza della guerra attuale, la politica imperialista di cui è la continuazione, gli avidi interessi che l'hanno causata e che la prolungano. Smascherare gli imperialisti, svelare alle masse la vera essenza della guerra, esigere la sua cessazione, rivendicare l'uscita da tutte le alleanze belliciste come la NATO, combattere lo sciovinismo e sviluppare l'internazionalismo proletario: questo significa oggi dichiarare "guerra alla guerra"!

ABBONAMENTI 2023

Invitiamo i nostri lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2023.

Per scelta politica il prezzo rimane bloccato a 25 euro (spese di spedizione comprese). Versamenti su c.c.p.

001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Un confronto quanto mai utile e necessario

Nello scorso mese di dicembre il Comitato Centrale (CC) del Fronte della Gioventù Comunista (FGC) ha pubblicato una risoluzione dal titolo "Il governo Meloni e il ruolo dei comunisti in questa fase".

In questa risoluzione nella quale dopo aver analizzato la natura del governo FdI-Lega-FI, esposto le sue posizioni sulla costruzione dell'opposizione politica e di classe al governo Meloni, affronta la questione della necessità del Partito come "salto di qualità indispensabile e irrinunciabile", ritenendo "che sia necessario porre, in forma sempre più pubblica e aperta, il dibattito franco sulla ricostruzione comunista, visto che è sul piano della chiarificazione politica delle posizioni rivoluzionarie che avanza concretamente la costruzione del partito."

Il FGC è una delle più importanti organizzazioni rivoluzionarie esistenti nel nostro paese. La sua presenza organizzata nelle università, nelle scuole, nei territori, in alcuni posti di lavoro, le posizioni che è andato sviluppando negli ultimi anni, specialmente dopo la salutare rottura del patto di unità di azione con il Partito "Comunista" diretto dall'ultraopportunist Rizzo, la linea politica di appoggio alla lotta della classe operaia, ne fanno un elemento vitale e dinamico nell'ambito del "movimento che abolisce lo stato di cose presente". E' certamente apprezzabile il fatto che il CC del FGC abbia deciso di impegnarsi "a farsi carico dello sforzo politico e teorico necessario a produrre materiale utile al dibattito tra le forze che oggi sono disponibili al confronto sulla ricostruzione comunista" e ci dichiariamo pronti a tale confronto.

Presentiamo dunque alcuni sintetici elementi di valutazione sulla risoluzione in questione, limitandoci a evidenziare taluni aspetti che riteniamo non condivisibili o non chiari, invece che ripetere spunti di analisi della situazione su cui in linea di massima coincidiamo. Seguiremo quindi l'articolato del documento, per arrivare alla questione del Partito, che più ci interessa. Questo metodo ci sembra proficuo per lo sviluppo del dibattito.

Riguardo il governo Meloni, il CC del FGC indulge a far uso di un luogo comune tipico dei politologi borghesi quando afferma che il governo Meloni: "Inaugura un "ritorno alla politica" nella gestione capitalistica in Italia". Il CC dovrebbe indicarci esempi di governi "non politici", o di Stati che non lo siano.

Il carattere di questo governo viene

definito semplicemente "nazionalista". In realtà siamo di fronte a un governo di estrema destra (questa definizione viene evitata nella risoluzione, preferendo quella di "destra", come se non ci fosse differenza con il passato), sciovinista e guerrafondaio, che s'identifica pienamente con gli interessi dei gruppi dominanti del capitalismo, ovvero del capitale finanziario.

Osserviamo che allo stesso tempo nella risoluzione viene esagerata la portata della legittimazione politico-elettorale dell'esecutivo. Ricordiamo che il consenso effettivo del governo in carica non è del 40% come si legge nel punto XVI la risoluzione, ma di circa il 28%.

Il numero di voti raccolti dalla coalizione delle destre nelle elezioni di settembre 2022 è stato di circa 12,3 milioni. Il peso elettorale effettivo delle destre non è aumentato dal 2008 a oggi, ma diminuito. Per fare un confronto, il Polo della Libertà, la Lega e la Destra-Fiamma Tricolore raccolsero nel 2008 circa 18 milioni di voti. La stessa avanzata elettorale di FdI (una crescita di circa 5,9 milioni di consensi rispetto le elezioni politiche del 2018) va vista in relazione diretta con la perdita di voti di Lega e Forza Italia.

Il governo Meloni ha ampia maggioranza parlamentare ma è minoranza nel paese reale, non poggia su un'estesa base di massa e non ha solide basi nelle organizzazioni tradizionali della classe operaia, non ha le leve per controllare le masse nel momento in cui la lotta di classe s'inasprisce a causa del peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Questo è il suo tallone d'Achille, nonostante il tentativo della borghesia di garantirsi maggiore stabilità e forza coercitiva di potere.

La legittimazione del governo Meloni non proviene dalla maggioranza delle masse, ma dal grande capitale, dagli USA e dal Vaticano. La politica e la direzione di marcia del governo Meloni sono segnate da queste forze, non dai settori di piccola borghesia che l'hanno votato. Nel punto V della risoluzione si afferma che il governo Meloni riassume a livello istituzionale le agitazioni della piccola borghesia. Bisogna guardarsi dalle generalizzazioni eccessive. Il governo Meloni si appoggia su una parte dei ceti medi delusi, rancorosi e frustrati, danneggiati dalla crisi e incapaci di individuarne le cause; tende con la sua demagogia populista e sciovinista a sviluppare un movimento di massa reazionario, fondamentale per la preparazione alla guerra. Tuttavia, non è un governo della piccola borghesia, o degli "autonomi". E' invece un governo espressione del grande capitale, in

particolare dei monopoli dei settori energetico, bellico, cantieristico, che lotta per prorogare il suo dominio economico e politico all'interno a spese, oltre che del proletariato e delle masse lavoratrici in generale, anche del piccolo capitale e dei piccoli produttori. Lo spostamento a destra dell'asse politico italiano è un'espressione delle difficoltà e del declino del capitale monopolistico finanziario italiano, che ha la necessità di immobilizzare e disorganizzare la classe operaia sfruttando il desiderio della piccola borghesia di uscire dalla crisi in cui è piombata. Ciò è reso possibile dal fatto che nel contesto della sconfitta temporanea del socialismo e dell'indebolimento della lotta di classe internazionale, la classe operaia non è in condizione di dirigere gli strati intermedi oppressi e sfruttati, non avendo ricostruito la sua guida rivoluzionaria, la sola in grado di strappare questi strati all'egemonia borghese.

Nel documento si afferma che non bisogna sottovalutare le "pulsioni reazionarie" del governo Meloni, infarcito da "post-fascisti". Allo stesso tempo si sostiene (punto XVI) che "contro il governo Meloni è errato "giocare la partita sul terreno dell'antifascismo". Evidentemente il governo in carica non è un governo fascista, ma non per questo possiamo condividere il fatto che la "realtà della legittimazione di queste forze nel sistema politico italiano" (v. sopra la nostra critica), compresa FdI, ci debba impedire di utilizzare l'arma dell'antifascismo nella lotta contro il governo Meloni. Al contrario! Siamo in una fase di fascistizzazione del potere statale, caratterizzata dall'applicazione di misure reazionarie della borghesia, dalla soppressione delle libertà dei lavoratori, che favoriscono direttamente l'andata del fascismo al potere. Occorre dunque lottare contro il fascismo che si sviluppa all'interno dello "Stato democratico", con la socialdemocrazia che si accoda a questa tendenza, prendendo chiaramente posizione contro i liberal-riformisti che nascondono alle masse il carattere del fascismo, che non le chiamano a lottare contro le misure reazionarie sempre più gravi della borghesia, contro i loro peggiori nemici, i fascisti.

Trascurare questo compito, sottovalutare lo scatenamento della reazione più nera contro il proletariato, sminuire l'importanza dell'antifascismo, rinunciare alla politica di fronte

continua a pagina 8

segue da pagina 7

popolare antifascista e antimperialista sulla base del fronte unico proletario, sarebbe un grave errore.

Finchè ci sarà il sistema capitalista-imperialista ci sarà sempre il pericolo del fascismo. Ciò significa che non bisogna privarsi delle parole d'ordine di contenuto democratico per estendere la nostra influenza fra le masse, ma che bisogna utilizzarle legandole a quelle generali rivoluzionarie, in quanto arma per la formazione di un blocco operaio e popolare che lotti nella prospettiva della rivoluzione proletaria (non per un rivolgimento democratico borghese). Rammentiamo che dal punto di vista comunista la lotta per le libertà delle masse lavoratrici, la lotta antifascista, si identifica con la lotta per l'abbattimento del capitalismo e che i comunisti hanno combattuto il fascismo anche quando era regime "legittimato" da un ampio consenso di massa.

Riguardo i punti sulla costruzione della opposizione politica e di classe al governo Meloni, siamo d'accordo sul fatto che occorre far "irrompere sul terreno della lotta politica contro il governo Meloni la forza della classe operaia organizzata". Solo la classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società, può condurre a fondo la lotta contro il governo di estrema destra e batterlo nei luoghi di lavoro, nelle diverse realtà territoriali, nelle piazze, fuori dal parlamento e senza accodarsi a nessuna opposizione borghese.

Per fare questo occorre sviluppare una giusta politica di fronte unico basata sulla difesa intransigente degli interessi di classe. Tale politica però non può limitarsi ai "blocchi politico-sindacali" individuati nella risoluzione. La lotta per l'unità del movimento sindacale classista, come aspetto fondamentale della politica di fronte unico proletario, va portata avanti in modo ampio senza parzialità e settarismi, e senza sconti per l'opportunismo, sotto qualsiasi forma si presenti, di destra o di "estrema sinistra". Così come va promossa la formazione di organi di fronte unico dal basso (comitati di sciopero, di agitazione, etc.) in cui si raggruppi la massa operaia.

Allo stesso tempo dev'essere compreso che la classe operaia non può fare a meno degli alleati nella lotta per il potere. Questi alleati a livello nazionale può trovarli fra settori e gruppi di piccola borghesia che abbandonano la difesa del capitalismo e del suo governo. Non tutta la piccola borghesia supporta il governo Meloni. Occorre dunque un'analisi più approfondita della realtà italiana e delle rivendicazioni parziali e immediate di questi strati di lavoratori e di masse popolari che non siano in

contrasto con gli interessi del proletariato, nell'intendimento di perseguire con essi una politica di alleanza legata alla prospettiva della conquista del potere politico. La lotta contro la guerra inter-imperialista di ripartizione e le sue conseguenze (carovita, bollette, militarismo, contraccolpi delle sanzioni e dell'invio di armi, riduzione spese sociali, etc.) offrono un terreno favorevole in tal senso. Solo in questo modo si acquisirà nel tempo la capacità di "porsi alla testa della mobilitazione popolare".

Giungiamo infine alla questione cruciale del Partito. E' positivo che il CC del FGC riconosca esplicitamente la sua necessità, che naturalmente non si esaurisce nel dare una guida alla lotta economica, ma serve per dirigere la lotta per la rivoluzione e il socialismo su tutti i fronti: politico, economico e ideologico.

La risoluzione del FGC si conclude con un appello: "è necessario rompere gli indugi, lavorare attivamente al processo di raggruppamento rivoluzionario dei comunisti in Italia. È un processo, che nelle condizioni attuali non può ammettere l'illusione che possa esistere un unico momento risolutivo. È possibile, però, avanzare concretamente, mossi dalla convinzione e dalla consapevolezza che l'orizzonte ultimo della lotta di classe non può esaurirsi nei margini del capitalismo, nell'accettazione dello sfruttamento, della barbarie, della guerra imperialista. La lotta della nostra epoca è la lotta per il socialismo. Senza il partito non solo questa, ma ogni altra lotta è perduta."

Buoni intendimenti, tuttavia, per quanto si cerchi nei 23 punti di questa risoluzione, non è dato conoscere quali debbano essere i principi teorici e ideologici sui quali la lotta per il Partito deve avere luogo e svilupparsi. Leggeremo con attenzione i punti di vista del FGC su natura, ideologia e forma organizzativa del Partito, sui metodi e contenuti del suo lavoro, sugli elementi fondamentali del suo programma, della sua strategia e tattica rivoluzionaria nei documenti che si è impegnato a produrre prossimamente. Il CC del FGC non sembra voglia vedere come l'origine della "debolezza complessiva delle forze di classe", nel nostro come in tutti i paesi del mondo, deve essere colta, se si vuole lottare per il partito, nella degenerazione del marxismo-leninismo in revisionismo moderno in quello che era il centro della rivoluzione proletaria internazionale, l'Unione Sovietica, portata alla dissoluzione dal corso restauratore del capitalismo kruscioviano-brezneviano.

La sua analisi si limita invece alle parziali conseguenze di questo fatto: "In termini generali, questi sviluppi [della

società italiana. N.d.R.] non sono soltanto la conseguenza della presenza di queste forze al governo, ma esistono nella società italiana e sono il prodotto della crisi del movimento operaio, della fase di reflusso e arretramento iniziata negli anni '80, della debolezza complessiva delle forze di classe".

In realtà il riflusso politico e ideologico del movimento operaio non ha inizio dagli anni '80, non è solo nazionale, ma internazionale, provenendo dall'insorgere, dall'affermarsi e dal diffondersi del moderno revisionismo nei partiti comunisti, fino a giungere alla loro trasformazione in partiti socialdemocratici e borghesi, alla loro completa degenerazione. In Italia questo processo si sviluppò con le tesi togliattiane del conseguimento del "socialismo" attraverso la Costituzione borghese, con l'abbandono del marxismo-leninismo e il rifiuto del partito di tipo leninista, con la linea di collaborazione con la borghesia.

Ma c'è un altro aspetto che va chiarito. Nella risoluzione si parla di "costruzione di una riconoscibilità politica legata ai processi di mobilitazione di massa e di classe". Cosa significa questa espressione? Come si diventa soggetto politico riconosciuto? Il riconoscimento e la capacità di divenire punto di riferimento per gli sfruttati sono il frutto del radicamento e della capacità di iniziativa e intervento politico del partito comunista nella classe, della sua capacità di penetrare in tutti gli organismi in cui si essa si raccoglie e organizza.

Senza un quotidiano, sistematico e ininterrotto lavoro dei comunisti organizzati nel proletariato (in primo luogo quello industriale) per combinare il socialismo scientifico con il movimento operaio non si può avere alcun riconoscimento e non si avrà alcun Partito comunista degno di questo nome. E' un lavoro lungo, faticoso, "costoso", ma al di fuori di ciò a nulla serve lo sventolio di bandiere rosse, la politica di pura immagine, o peggio ancora l'elettoralismo.

Concludiamo. Si avvicina il 102° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia. Quell'evento di trascendentale importanza per il movimento comunista del nostro paese ci ricorda che finché si hanno nelle proprie file i rappresentanti ideologici della borghesia e della piccola borghesia non è possibile uscire dalla debolezza, dalla confusione e dalla divisione che caratterizzano oggi il movimento operaio e comunista, non è possibile dar vita a una coerente politica di classe e non si può seguire nessuna prospettiva di trasformazione

continua a pagina 9

Lettere al giornale

Che da istituzioni reazionarie e anticomuniste che hanno vessato e vessano i lavoratori, che hanno sdoganato e continuano a sdoganare fascisti e nazisti incoraggiando che in alcuni paesi si ergano monumenti a capi locali di SS (o con loro collusi), come sono quelle europee, emergano episodi di corruzione e coinvolgimento come referenti ai massimi livelli di attività di lobbying da parte di paesi come Qatar e Marocco, non ci stupisce affatto.

E non certo per tolleranza o compiacenza con questi paesi dove, al pari che in Europa (ma forse con meno ipocrisia), i diritti dei lavoratori vengono calpestati. Proprio questa ipocrisia più di tutto da fastidio. Perciò che si squarci il suo velo che ricopre un sistema ormai decomposto ci fa piacere.

Sul piano economico e politico il sistema capitalista e imperialista, arrivato storicamente alla frutta, ben si merita tali rappresentanze politiche e morali!

Ci stupiamo piuttosto che la cosa sia venuta fuori: un errore della magistratura

belga? Giudici ricattati? Da chi e da dove? Da oltreoceano? O semplicemente altre bustarelle o prebende che girano?

Certo, per l'orsignori non dev'essere stata bella la vista delle mazzette in diretta TV. Chissà quali pressioni si eserciteranno per soffocare altre indagini e nascondere altri episodi.

Però solo le anime belle si indignano sul serio, specie quelle dei 'diritti umani'.

Sul caso Assange, ma più in generale sui senzateo, sui fiumi di droga, sulla mercificazione del corpo umano e del sesso, sulla corruzione dei giovani tenuti nell'ignoranza e senza prospettive, sui salari da fame, sugli sfratti, sulle discriminazioni razziali, su inquinamento e sconvolgimenti ambientali, cos'hanno da dire queste animelle?

Davvero - per loro - il problema sono i diritti umani degli 'altri'?

Recentemente la UE ha festeggiato i 70 anni del parlamento europeo. Una festa non finita davvero bene. Specie per i tanti leccapiedi di ogni paese che, di fronte ad una tastiera, un microfono, una

telecamera, per giustificare sacrifici e soprusi propinati a chi tira la carretta, hanno fin qui ripetuto (e lo ripeteranno appena la faccenda si placa) il mantra "ce lo chiede l'Europa".

Corrispondenza da Padova

La Repubblica italiana è laica e a-confessionale anche se, così pare, la maggioranza dei cittadini sono cattolici.

Gli italiani, per legge costituzionale, sono dunque liberi di aderire a una religione qualsiasi, o anche all'ateismo.

Ma allora perché la RAI, che è statale, da giorni non fa altro che trasmettere notizie sul papa morto e sul papa vivo (tacendo della lotta che si sviluppa sotto il cupolone)?

Perché è stato dichiarato il lutto nazionale, quando nemmeno in Vaticano è stato proclamato?

Come scriveva Gramsci, lo stato borghese capitola e la chiesa cattolica lo sorregge come una stampella sorregge un invalido.

Corrispondenza dalla prov. di Firenze

Un nuovo sito internet per un nuovo anno di lotte e di organizzazione!

Siamo lieti di presentare il nostro sito internet completamente rinnovato, reso più fruibile e di immediata comunicazione.

Potete visitarlo allo stesso indirizzo finora utilizzato: **www.piattaformacomunista.com**

Sul sito internet pubblicheremo comunicati, articoli e documenti che invitiamo tutti i compagni a scaricare, leggere, far circolare e discutere nei posti di lavoro, nei territori, nelle scuole, fra compagni e amici.

Oltre alle tradizionali sezioni, offre la possibilità di ricercare materiale documentale per categoria e accesso ad altri strumenti informatici.

Scintilla e le altre nostre pubblicazioni saranno come

sempre ospitati nel sito internet in formato pdf per facilitarne la riproduzione e la diffusione.

Saranno graditi consigli, suggerimenti e critiche per completare e migliorare il sito internet, in quanto strumento di propaganda rivoluzionaria.

A breve verrà riorganizzata anche la mailing-list, pertanto chiediamo ai nostri lettori di inviarci email di possibili interessati.

Ricordiamo che il sito internet, così come il giornale *Scintilla*, dipendono dal vostro sostegno e contributo.

Non c'è attività comunista, non c'è lotta per la ricostruzione del Partito comunista senza propaganda comunista!

segue da pagina 8

rivoluzionaria della società.

L'anniversario del 21 gennaio ci ricorda quale è il compito principale per avanzare di nuovo: non la "coesistenza", ma la rottura netta, aperta e definitiva con l'opportunismo, il revisionismo e il trozkismo in tutte le loro varianti, l'unione sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario per formare il reparto di avanguardia organizzato e cosciente del proletariato: un Partito capace di dirigere la lotta della classe operaia e delle masse popolari verso la conquista rivoluzionaria del potere e l'edificazione del socialismo, prima tappa della società comunista.

Questo Partito oggi non può nascere per scissione (non c'è un partito

riformista di massa con una componente comunista) o per confluenza (nessuna organizzazione esistente è espressione della avanguardia rivoluzionaria della classe operaia) e logicamente non potrà formarsi in una sola notte, ma nel vivo della lotta di classe.

Tenendo presente ciò è possibile realizzare un processo di raggruppamento delle migliori energie comuniste, quando sussistano una serie di condizioni: un'assoluta e completa indipendenza ideologica e politica dalla borghesia, la rottura completa e la lotta senza quartiere nei confronti del revisionismo, della socialdemocrazia e dell'opportunismo in tutte le loro forme; il riconoscimento della necessità dell'abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia e dell'instaurazione della dittatura del

proletariato per edificare il socialismo; il rifiuto di sostenere la borghesia nella guerra imperialista; una preliminare collaborazione e la realizzazione dell'unità di azione, senza supponenza ma nello sforzo comune di applicare i principi di Marx, Engels, Lenin e Stalin alla situazione concreta, avanzando verso l'obiettivo del Partito attraverso il lavoro comune di propaganda, di agitazione, di intervento politico e direzione della lotta contro il nemico di classe, sostenuto dalla chiarificazione teorica.

Sì, compagne e compagni del FGC, le ragioni che portarono alla costituzione del PCdI nel 1921 sono più che mai valide e attuali. La ricostruzione del Partito comunista è una necessità storica, un compito ineludibile e non rinviabile, da affrontare e risolvere con il contributo di tutti i sinceri comunisti!

Gioventù marxista-leninista

Chi cancella il nostro futuro?

A seguito della rielezione a Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha tenuto il consueto discorso di fine anno. Il focus dovrebbe essere rivolto - oltre che sulla demagogia di cui ha usufruito per descrivere il nostro sistema come una "democrazia matura, compiuta", titolo affibbiatogli poiché ora tutte le principali forze politiche parlamentari sarebbero giunte all'esecutivo, e delle lodi alla Costituzione del 1948, reputata ancora attuale e funzionale, tacendo rispettivamente sulla fascistizzazione dello Stato e sull'abbandono delle originarie finalità popolari (nei limiti democratici borghesi della Carta), della "crescita" economica di cui hanno beneficiato i soli gruppi monopolistici, o della politica imperialista nostrana del "Mediterraneo allargato e del nostro rapporto privilegiato con l'Africa" - soprattutto sulle ipocrite moine rivolte ai giovani.

Mattarella infatti, dissimulando le responsabilità degli imperialisti occidentali nel conflitto in Ucraina, in realtà ben evidenti dal 2014 quando è stato perpetrato il putsch euro-atlantico in combutta con forze reazionarie e fasciste locali, ha scaricato tutte le colpe sulla Federazione Russa tessendo elogi ai "ragazzi russi che sfidano la guerra", contrapponendo nettamente la loro situazione di mancanza di libertà alla nostra, quando anche noi abbiamo alle calcagna il rischio di finire al fronte per via della sciagurata politica estera guerrafondaia dei nostri governanti.

Ha proseguito il discorso ponendosi

obiettivi irrealizzabili, a fortiori dopo la salita al potere dell'estrema destra fautrice dell'autonomia differenziata e della flat tax, tra i quali quello di tamponare la disoccupazione giovanile "dal 2008 quadruplicata".

Questo nonostante proprio quest'anno sia stata inaugurata da Valditara la concezione "meritocratica" dell'istruzione penalizzante ulteriormente gli ultimi, cioè i giovani proletari, nonché gli investimenti per la scuola e l'università pubblica.

Per giunta ha chiamato in causa il supremo ordinamento giuridico che avrebbe la funzione, a detta sua, di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che ledono i diritti delle persone, la loro piena realizzazione. Senza distinzioni.". Ipocrisia senza limiti!

"Non cancellate il vostro futuro" è il proclama del Capo dello Stato riferito ai giovani, disperati e timorosi del domani, che ricorrono all'uso di alcol e stupefacenti causando danni civili, ma in primis a loro stessi.

Ma chi è che cancella ai giovani il futuro se non la società capitalistica stessa basata sul profitto di pochi e sulla disoccupazione e miseria di molti che implica guerre, morte e distruzione?

Non sono i giovani a cancellare il proprio futuro, è la borghesia a negarlo! Per questo occorre rovesciarla con una rivoluzione socialista, per edificare la



nuova società fondata sul potere proletario e la partecipazione esclusivamente popolare, che garantisca occupazione, sicurezza sociale, benessere e pace.

Ma senza un forte partito proletario rivoluzionario il capitalismo potrà sempre riprendersi dalle crisi, non incontrando una resistenza organizzata e una guida decisa del movimento operaio e popolare, scaricando perciò sulle spalle delle masse le loro conseguenze.

Per questo il compito che ci si pone davanti è di accumulare forze attingendo al vasto bacino di astenuti, disillusi e contrari al modo di produzione capitalistico, per mezzo della collaborazione e del sostegno dei settori proletari e popolari con una già avanzata coscienza di classe.

Questo lavoro può e deve progredire dentro una prospettiva di azione unitaria, che inizi ottemperando al compito immediato di impedire il protrarsi della macelleria sociale che spiana la strada al fascismo e della mattanza di cui sono vittime i popoli ucraino e russo, col rischio di escalation militare e di guerra mondiale.

Abolizione immediata del sistema PCTO!

La famiglia di Giuliano De Seta, lo studente di 18 anni di Ceggia (VE) ucciso in fabbrica lo scorso 16 settembre a seguito di un incidente sul lavoro nel suo quarto giorno di "stage formativo" nell'ambito della "alternanza scuola-lavoro" (oggi chiamata PCTO), non riceverà alcun risarcimento da parte dell'Inail.

Questo perché la norma prevede il risarcimento solo nel caso in cui lo stagista che muore sul lavoro sia anche un capofamiglia.

Il mancato indennizzo deriva dal fatto che Giuliano, che era stato travolto e ucciso da una lastra di acciaio di più di una tonnellata, si trovava in fabbrica come stagista (non pagato) e non come operaio dipendente della ditta dove stava

svolgendo il periodo obbligatorio di alternanza scuola-lavoro.

Di conseguenza i genitori di Giuliano, che hanno denunciato pubblicamente la vergognosa decisione dell'Inail, potranno ottenere solo un misero risarcimento assicurativo.

Il processo nei confronti delle quattro pesone indagate per l'assassinio di Giuliano, fra cui il padrone della ditta Bc Service di Noventa sul Piave, è stato programmato per il prossimo 10 marzo.

Non c'è da farsi illusioni perché l'esperienza operaia insegna che i responsabili degli omicidi sul lavoro quasi sempre la fanno franca.

Prima dell'incidente in cui è morto Giuliano c'erano stati altri omicidi di

giovani in PCTO - Lorenzo Parelli e Giuseppe Lenoci - che avevano avuto come risposta vibranti proteste studentesche in tutto il paese.

Gli assassini dei giovani studenti in PCTO hanno messo in luce la situazione di moderno schiavismo in cui gli studenti sono costretti dai padroni e dai governanti a loro fedeli, in quali aumentano sempre più la precarietà e l'insicurezza sul lavoro dei giovani e degli altri lavoratori, pur di estorcere il massimo plusvalore possibile.

Di fronte alla decisione dell'Inail spetta al movimento studentesco riprendere la lotta e unificarsi attorno a una chiara rivendicazione: abolizione immediata del sistema PCTO!

La finta libertà digitale della borghesia

Negli ultimi anni, in connessione con la pandemia, il ricorso massivo alla sorveglianza dei telefoni e di Internet, da parte di governi e padroni è sensibilmente aumentato, alla faccia della cosiddetta "libertà digitale" e delle comunicazioni.

I miliardi spesi in queste attività spionistiche hanno un riscontro nella rapida crescita del fatturato delle aziende che vendono programmi che permettono di estrarre dati da cellulari o altri dispositivi elettronici, che installano sistemi di videosorveglianza o che effettuano hacking per conto terzi.

I programmi spia acquistati dal governo e dai padroni hanno capacità di accesso alle comunicazioni e ai dati personali, riescono a introdursi in qualsiasi dispositivo, eludono le diverse chiavi di crittografia, estraggono dati delle più svariate applicazioni, come social network, e-mail, servizi cloud, browser, localizzazione, recupero file cancellati e accesso a password memorizzate.

Vi sono programmi come il GI2, della compagnia nordamericana Verint, che permettono di ascoltare, leggere, modificare e reindirizzare le telefonate e i messaggi di testi, oltre a poter attivare da remoto il microfono di un cellulare.

Le comunicazioni telefoniche sono tutte soggette a intercettazione.

Oggi le agenzie spionistiche e repressive possono sapere se il cellulare di X sta chiamando Y, a che ora e per quanto tempo, da dove parlano e chi sono i proprietari dei dispositivi.

Possono anche sapere chi è che sta parlando al telefono attraverso l'analisi del riconoscimento della voce.

I software spionistici possono essere installati da remoto e leggere i messaggi di testo, rubare i dati della carta SIM, l'identità mobile e poi addebitare tutto sul conto della vittima.

E' noto l'utilizzo da parte di molti governi di programmi come Pegasus, prodotto in Israele dalla NSO, che monitora gli spostamenti, legge le e-mail e i messaggi, attiva la telecamera e il microfono del telefonino per vedere e ascoltare. Spesso sono gli attivisti politici e sociali, i giornalisti scomodi ad essere oggetto di queste attenzioni. In Italia vi sono svariate ditte produttrici di software del genere: Memento Labs, Raxir, Rcs, Negg.... Esistono poi software che creano mappe degli spostamenti di massa, cioè monitorano assembramenti e manifestazioni per far intervenire immediatamente la polizia e procedere a fermi ed arresti.

Un altro sistema che sta conoscendo vasto utilizzo è la biometria, che serve per il riconoscimento facciale tramite telecamere di sorveglianza installate in

luoghi chiave (o tramite body cam), collegate in rete fra di loro. In Italia alcuni comuni già la utilizzano.

La polizia utilizza SARI, prodotto dall'azienda leccese Parsec 3.26: un sistema di riconoscimento facciale che permette di confrontare l'immagine di un volto con quelle di milioni di immagini presenti nella banca dati.

Esiste anche una versione per i volti ripresi da videocamere. Il tutto senza alcuna trasparenza, regolamentazione e garanzia di rispetto dei diritti dei cittadini italiani, figuriamoci dei migranti. Ovviamente la facilità con cui i servizi repressivi e spionistici ascoltano le conversazioni, accedono ai dati o monitorano ciò che facciamo con i cellulari, sui computer e su Internet non sarebbe possibile senza la complicità delle grandi società di telecomunicazioni e dei giganti di Internet (Facebook notoriamente fornisce dati ai governi per identificare particolari persone) e senza l'avallo dei governi borghesi e della UE che a parole dicono di proteggere la privacy e la sicurezza digitale dei cittadini e nei fatti la violano costantemente online e off-line. Ma è sui luoghi di lavoro che la sorveglianza elettronica si va estendendo a macchia d'olio.

Si va dai programmi che registrano video degli schermi o scattano foto per controllare la presenza in postazione dei lavoratori, a software che tracciano il tempo speso per le varie mansioni o analizzare l'attività dei dipendenti (come i movimenti del mouse e della tastiera).

Banche e gruppi finanziari controllano le chiamate, analizzano e-mail e chat, tengono traccia della durata della permanenza dei dipendenti nei loro edifici.

Gli smartphone aziendali incorporano funzionalità di geolocalizzazione che permettono di tracciare i movimenti e possono mostrare la presenza di altri dispositivi entro pochi metri, calcolando il tempo trascorso nelle vicinanze. Esistono software che usano dati biometrici come movimenti oculari, spostamenti del corpo, variazioni della voce ed espressioni facciali per assegnare un certo punteggio di rischio a ciascun lavoratore.

Zoom ha annunciato di condurre ricerche per monitorare il comportamento umano durante le videochiamate.

Fujitsu ha realizzato un software che determina la concentrazione dei dipendenti in base all'espressione del volto.

Enable afferma di "estrarre dati" per capire dinamicamente come si lavora.

Con Flexipsy i padroni possono seguire ogni sequenza di tasti o movimento del

mouse, accedere a webcam e microfoni, scansionare e-mail o acquisire schermate di dispositivi.

Con Remote Desk si può controllare se i lavoratori mangiano o bevono.

Anche software largamente utilizzati, come Google Workspace, Microsoft Teams o Slack, possono far sapere a che ora i lavoratori si registrano o quante chiamate effettuano.

I badge moderni possono essere dotati di sensori di movimento e microfoni per tenere traccia di dove vanno i dipendenti, per sapere quanto tempo restano in una stanza e con chi interagiscono. Insomma, per avvisare il capo se qualche lavoratore non produce abbastanza.

La sorveglianza aziendale, prima ancora delle esigenze di "fedeltà", risponde a una esigenza: calcolare la produttività, ovvero lo sfruttamento dei lavoratori, per intensificarlo.

Da parte sua il governo Meloni, seguendo le orme di quello Draghi, ha varato un regolamento che permette agli enti della pubblica amministrazione di controllare l'uso dei social da parte dei lavoratori e di colpirli con sanzioni disciplinari se i loro commenti non sono graditi ai dirigenti. In pratica un bavaglio di tipo fascista messo a milioni di lavoratrici e lavoratori.

Sarebbe da ingenui credere o far credere che c'è un modo per comunicare completamente sicuro, senza il controllo della borghesia. Occorre diffidare dai ciarlatani che affermano ciò.

La democrazia e la libertà in regime borghese sono false, sempre più limitate e calpestate.

"Non ho nulla da nascondere!". Troppo spesso si sente quest'espressione quando sono denunciati i pericoli posti dalla sorveglianza su internet, dalla pratica della raccolta di dati da parte di organizzazioni ufficiali e private, che "naturalmente" collaborano con gli organi statali solo se "necessario".

Le grandi banche dati, dotate delle più recenti tecnologie sono un potente strumento usato per schiacciare il conflitto di classe e uno strumento brutale per assicurare il dominio della classe capitalista.

Comprendere ciò non vuol dire cadere nel fatalismo, nella passività o nella disperazione. Opporsi alla sorveglianza governativa e padronale significa anzitutto organizzarsi sempre meglio in modo collettivo e indipendente contro ogni tipo di repressione, sia essa digitale o fisica.

La lotta per la difesa e l'ampliamento delle libertà politiche, sindacali, civili e personali, contro il vecchio e nuovo autoritarismo, dev'essere una bandiera di tutti i proletari rivoluzionari!

La falsificazione della storia come arma di propaganda di guerra

A fine novembre 2022 il Bundestag tedesco ha approvato una mozione sottoscritta dai partiti di maggioranza (Spd, verdi e liberali) e dai conservatori di Cdu e Csu, riconoscendo quale genocidio il cosiddetto holodomor in Ucraina (1932-33); a metà dicembre il parlamento europeo ha adottato la stessa posizione, attualizzando il mito creato da nazisti e sciovinisti ucraini, secondo cui la presunta carestia del 1932-33 nel contesto della collettivizzazione dell'agricoltura in URSS sarebbe stata volutamente pianificata dal governo sovietico e, personalmente, da Stalin per "punire una nazione che stava opponendosi".

Lo scopo di questa falsificazione storica è duplice: cercare di accomunare forzatamente l'Unione sovietica socialista e il regime capitalista russo (ovvero un'altra mostruosa falsificazione); sostenere economicamente e militarmente la cricca ultrareazionaria al potere in Ucraina.

L'accusa di genocidio viene ripresa di sana pianta dall'epoca nazista, in cui alcuni giornalisti anglosassoni (l'americano Walker, spalleggiato dal magnate filonazista dell'editoria Hearst, e l'inglese Jones) montarono sul nulla, alla Goebbels - anzi, con la sua collaborazione - il caso in questione. Malgrado l'ampia simpatia e militanza nazista che allora imperversavano sia in America sia in Gran Bretagna, e altrove, il caso fu smascherato già allora da altri giornalisti e storici, della stessa nazionalità ma indipendenti, quali Douglas Tottle e Walter Duranty.

In particolare fu smascherata la documentazione fotografica mettendo in luce che venivano utilizzate fotografie della carestia dei primi anni '20, concomitante con la guerra civile e l'intervento militare di molte nazioni europee contro la giovane repubblica socialista dei Soviet.

Di fronte alle menzogne borghesi, ripercorriamo brevemente i fatti. Dopo il periodo della NEP, verso la fine del 1929, la collettivizzazione integrale delle campagne e la liquidazione dei kulak come classe sfruttatrice s'imposero in tempi "stretti" per due ordini di motivi.

In primo luogo, per mettere ordine e risolvere la situazione delle campagne, facendola finita con la speculazione sul prezzo del grano con diffusi episodi di aggrottaggio la cui conseguenza era l'affamamento delle città. Nelle campagne si dovevano poi eliminare le condizioni di spaventoso arretramento con cui veniva praticata l'agricoltura, unite a un clima non propizio: condizioni che comportavano da sempre frequenti periodi di carestia di cui i contadini, ridotti all'epoca zarista allo stato di servitori della gleba, ne facevano le spese.

In secondo luogo, andava rapidamente aumentata la produttività del lavoro agricolo, a partire da un radicale cambiamento della tecnica agraria, per consentire l'alimentazione di un numero in rapida crescita di operai e tecnici addetti all'industrializzazione, il cui primo piano quinquennale partiva nel 1928.

Tempi eccezionali: dopo l'esaurimento dell'ondata rivoluzionaria iniziata sul finire del conflitto mondiale l'URSS era isolata e minacciata di aggressione, specie ad opera dell'impero britannico, in particolare nel 1927, ma in prospettiva anche dall'ascesa del fascismo. Doveva quindi in breve tempo, forzando le tappe, costruire la sua industria pesante.

Nella corretta visione di Stalin e del governo sovietico l'agricoltura doveva adottare il sistema delle grandi aziende meccanizzate, che nello stesso periodo prendevano piede nei principali stati capitalistici, ma senza alcuna vessazione ed espulsione di massa dei contadini dalle campagne, senza cioè le conseguenze che il fenomeno assumeva negli USA, con rilevanti, quanto sottaciuti, costi umani (documentati dal magnifico romanzo realista "Furore" di Steinbeck).

Questo processo che aveva per fondamento il passaggio di tutta la terra ai colcos e ai sovcos, fu sostenuto da un grande movimento di massa di milioni e milioni di contadini piccoli e medi che incontrò in alcune regioni più difficoltà del previsto. Ivi si registrò una disperata resistenza, armi alla mano, da parte dei kulak, strato di contadini ricchi creato dalle riforme capitaliste del primo ministro zarista Stolipin.

I kulak riuscirono ad attrarre una parte dei contadini medi agiati e ad aizzarli contro i colcosiani e il potere sovietico. Uccisero i partigiani più attivi dei colcos, distrussero in massa il bestiame, incendiarono raccolti e magazzini colcosiani, sabotarono semine e impedirono l'accudimento delle colture, avvelenarono gli alimenti.

A ciò vanno aggiunte la siccità e le epidemie, specie di tifo petecchiale, nonché errori politici ed esagerazioni di quadri locali che si dimostrarono incapaci di affrontare con lucidità gli avvenimenti (si vedano a proposito gli articoli di Stalin "Vertigine dei successi" e "Risposta ai compagni colcosiani"). Il governo sovietico ammise le difficoltà e intervenne per affrontarle abbassando, ove necessario, il limite minimo delle consegne obbligatorie e punendo severamente i funzionari incapaci o che avevano abusato del potere loro concesso. L'esatto contrario della premeditazione.

Più tardi venne alla luce che molte esagerazioni furono commesse

deliberatamente da trozkisti e buchariniani per screditare il movimento colcosiano e compromettere l'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Come tutte le rivoluzioni, la lotta di classe nelle campagne nel contesto della collettivizzazione non fu un pranzo di gala. Ci fu carestia? Se ci fu, come conseguenza di una durissima lotta fra sfruttati e sfruttatori (sicuramente ci fu la strage degli animali da tiro attuata dai ricchi agricoltori che causò diminuzione della produzione granaria), dell'allungamento delle operazioni agricole e delle difficoltà sopraggiunte nel creare rapidamente forme di organizzazione atte a permettere un'abbondante produzione agricola, sarebbe comunque stata l'ultima.

Il potere sovietico prese in quegli anni importanti provvedimenti per superare le difficoltà nella conduzione delle aziende agricole collettive.

Con l'aiuto dell'Armata Rossa i campi furono seminati e accuditi e nel 1933 il peggio passò. Di lì a poco, come effetto dell'industrializzazione, arrivarono in quantità trattori, macchinari e fertilizzanti. L'Ucraina sovietica divenne il primo granaio dell'URSS. Le carestie furono debellate con il socialismo. Nel 1934 vi fu persino un'amnistia verso quei kulak che non si erano macchiati di crimini.

I numeri? Difficili da quantificare anche nella stima. Stando alle cifre riferite dagli "esperti" borghesi fino a una trentina di anni fa, si parlava complessivamente di un milione di morti. Ora basta consultare in Internet siti giornalistici per rintracciare cifre iperboliche di 10, 20 e più milioni! Purtroppo anche persone non ostili all'URSS dell'epoca della dittatura del proletariato si sono accodate all'ondata falsificatrice, diffondendo "numeri in libertà". Avrebbero, volendolo, ancora la possibilità di ristabilire la verità storica smitizzando sparate assurde e invenzioni di "genocidio" che se all'epoca favorirono la Germania nazista oggi favoriscono il mito dell' "occidente dei diritti umani" che vuole rifarsi, sull'ignoranza dei fatti o sulla loro falsificazione, una verginità.

Occorre una battaglia sul fronte storico e ideologico, a cui nessun sincero rivoluzionario dovrebbe sottrarsi, pena cadere nella vergogna e nel tradimento. Se ci si arma della dialettica materialista, questi calcoli obiettivi non sarebbe così difficile farli, se solo si volesse.

E non sarebbero certo favorevoli ai boriosi imperialisti che pur di accreditare miti assai utili alla propaganda di guerra imperialista si giovano, oltre che di prezzolati intellettuali, anche di rinunciatari presso chi, a parole, dice di volerli contrastare.

100° anniversario della costituzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

"I comunisti sanno costruire il nuovo non meno bene di quanto sanno distruggere il vecchio" (G. Stalin, Rapporto al I Congresso dei Soviet dell'URSS, 30 dicembre 1922)

Un secolo fa, il 30 dicembre 1922, i 2.215 delegati del I Congresso dei Soviet di tutta l'Unione si riunirono nel Teatro Bolscoi di Mosca per discutere e approvare la Dichiarazione e il Patto costitutivo di uno Stato federativo plurinazionale: l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS).

Su proposta di Stalin, il Congresso approvò i punti all'ordine del giorno, elesse il Comitato esecutivo centrale dell'URSS e affidò a questo organismo il compito di redigere un progetto di costituzione dell'URSS, che nella sua redazione definitiva fu approvata il 31 gennaio 1924 dal II Congresso dei Soviet di tutta l'Unione.

Ad unirsi volontariamente in un unico Stato, sulla base della libera adesione e della uguaglianza dei diritti (fra cui quello di uscirne), furono i popoli di quattro repubbliche sovietiche indipendenti: la Repubblica socialista federativa sovietica della Russia (che comprendeva numerose repubbliche e regioni autonome), la Repubblica socialista sovietica dell'Ucraina, la Repubblica socialista federativa sovietica transcaucasica (Georgia, Azerbaigian e Armenia) e la Repubblica socialista sovietica della Bielorussia. Poco dopo si aggiunsero altre tre repubbliche socialiste sovietiche indipendenti: quelle dell'Uzbekistan, del Turkmenistan e del Tagikistan.

La formazione dell'URSS avvenne dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre e cinque anni di potere sovietico, che aveva spezzato i ceppi dello sfruttamento capitalistico e dell'oppressione nazionale; dopo l'eroica lotta per sconfiggere gli interventisti imperialisti stranieri, la borghesia e i controrivoluzionari; dopo la ricostituzione dell'economia e l'edificazione delle fondamenta dell'economia socialista. Lotte vittoriose guidate dal Partito bolscevico che seppe cementare l'alleanza degli operai e dei contadini ottenendo risultati decisivi in ogni campo.

Queste grandi battaglie consolidarono la solidarietà, la mutua assistenza e la fiducia reciproca delle repubbliche sovietiche, conferirono alla loro progressiva e volontaria unione una saldezza inimmaginabile in regime capitalistico.

Tre principali fattori furono alla base della storica decisione presa il 30 dicembre 1922, che fu preceduta da una serie di mozioni approvate dai Congressi dei soviet delle Repubbliche e dall'iniziativa del movimento per l'unione delle Repubbliche indipendenti, iniziativa presa dalle Repubbliche stesse.

1. Gli interessi dell'edificazione economica socialista nelle città e nelle campagne, che imponevano di superare la disorganizzazione economica unendo le forze di tutte le repubbliche sovietiche, mettendo in comune le risorse finanziarie ed economiche rimaste a disposizione dopo anni di guerra, per utilizzarle al meglio.

II. La necessità di difesa del paese dei Soviet accerchiato dal capitalismo, che richiedevano la realizzazione di un esercito e di un fronte militare ed economico unico, di un completo accordo in politica estera per svilupparsi come importante forza internazionale, capace di influire sulla situazione e di modificarla a favore del proletariato e dei popoli.

III. La natura di classe del potere sovietico, internazionalista per la sua essenza, che spingeva le masse lavoratrici e le nazionalità sulla via dell'unificazione in una sola famiglia socialista.

Fu l'esperienza di lotta a spingere verso forme più strette e adeguate di collaborazione fra le repubbliche sovietiche. Si passò così da forme contrattuali (trattati di alleanza economica, politica e militare) ad una più stretta unificazione culminata nella creazione di uno Stato federativo unico con i relativi organi federali di carattere esecutivo e legislativo, un Comitato esecutivo centrale e un Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS.

Nonostante la malattia che lo affliggeva, Lenin lavorò attivamente alla creazione dell'URSS, approvando le iniziative che si sviluppavano nelle differenti repubbliche, esortando i comunisti a chiarire ampiamente alle grandi masse la necessità di federarsi per stabilire la pace fra i popoli, prima sconvolta dagli odi nazionali fomentati dalla borghesia.



Di fondamentale importanza per questo storico successo fu la politica bolscevica sulla questione nazionale, magistralmente elaborata da Lenin e da Stalin.

L'apparizione della Russia sovietica non rappresentava solo un successo nella lotta contro l'imperialismo, ma animava i popoli oppressi, li destava alla lotta, con ciò creando la possibilità di costituire un fronte comune delle nazioni oppresse che andava dall'Irlanda all'India.

La formazione dell'URSS significò un'eccezionale vittoria della politica del potere sovietico nella questione nazionale. Tale politica si basava sulla eliminazione dell'oppressione nazionale, sull'abolizione dei privilegi nazionali e sull'instaurazione dell'uguaglianza delle nazionalità, garantendo i diritti delle minoranze nazionali e il diritto delle nazioni oppresse e delle colonie all'autodeterminazione, riconoscendo il diritto dei popoli alla separazione statale e a mettere in atto tale diritto. Questioni inseparabili dalla questione generale della rivoluzione proletaria e fondamentalmente risolte dalla dittatura del proletariato.

Nel periodo del socialismo l'essenza di classe della questione nazionale consisteva nell'instaurazione di giusti rapporti fra la classe operaia russa e i contadini delle nazionalità un tempo oppresse, aspetto decisivo per il consolidamento dell'egemonia del proletariato.

L'oppressione nazionale era stata eliminata, ma ciò non era sufficiente. Bisognava eliminare le gravi eredità del passato, l'arretratezza economica, politica e culturale dei popoli più oppressi, liquidare l'isolamento, il particolarismo e la vecchia diffidenza

L'Ue, da sempre al servizio del grande capitale

(Ampi stralci di un nostro documento)

In una cerimonia speciale tenutasi il 22 novembre scorso nell'emiciclo di Strasburgo, il Parlamento europeo ha celebrato i suoi 70 anni di "democrazia in azione" dalla prima assemblea del 1952: primo passo verso un'Unione che – secondo l'imperante vulgata borghese e socialdemocratica – avrebbe promosso la democrazia, i diritti fondamentali, la stabilità economica e la crescita.

La prima pietra dell'attuale Parlamento europeo fu posta nell'autunno del 1952, quando la prima sessione dell'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), ebbe luogo a Strasburgo il 10 settembre di quell'anno. Questa riunione è considerata il precursore dell'odierno Parlamento europeo.

All'epoca si incontrarono 78 delegati dei parlamenti nazionali di sei paesi: Francia, Germania, Italia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. Essi non furono eletti, ma inviati dai rispettivi governi.

L'integrazione economica capitalistica che riguardava i sei paesi della cosiddetta "Piccola Europa", ebbe origine fondamentalmente nell'obiettivo statunitense di rafforzare politicamente l'unità dell'Europa occidentale e legarla ben stretta al suo carro mediante un'integrazione economica sotto il dominio dei gruppi monopolistici più forti per contenere spinte centrifughe e fronteggiare con maggior efficacia il blocco socialista e il movimento operaio

che al socialismo facevano riferimento.

La realizzazione di questo obiettivo, che ebbe inizio con il Piano Marshall, doveva proseguire attraverso varie tappe.

Intanto il trattato istitutivo della NATO, il Patto Atlantico, era già stato firmato nel 1949 come lato militare della stessa strategia aggressiva statunitense diretta contro il socialismo e l'espansione del movimento comunista e operaio internazionale.

(...) Dietro le quinte, gli Stati Uniti elevavano al livello di politica statale la lotta sovversiva contro l'allora Unione Sovietica socialista e i paesi a democrazia popolare suoi alleati. La funzione di fattore aggressivo fondamentale era ormai passata agli Stati Uniti, divenuti centro della reazione mondiale.

Gli imperialisti degli Stati Uniti spingevano la Germania occidentale sul cammino della corsa agli armamenti, lavorando perché venissero mobilitate le risorse carbo-siderurgiche dei paesi aderenti alla CECA, liberandole dalle tariffe doganali: conveniva loro, in caso si scatenasse una guerra, pagare la nuova avventura in primo luogo col sangue del



popolo tedesco.

Ci fu resistenza alla riabilitazione della Germania sconfitta in Francia e Gran Bretagna, paesi anch'essi vincitori della II guerra mondiale. Ma gli Stati Uniti fecero prevalere i propri interessi imperialistici. L'Unione Sovietica socialista e la RDT denunciarono la creazione della CECA come un passo verso il riarmo del revanscismo tedesco e il consolidamento della divisione della Germania e dell'Europa. A quel tempo, la RDT e l'Unione Sovietica sostenevano ogni sforzo in favore della grande opera di creare una Germania unita, indipendente, democratica e pacifica. Ciò avrebbe ridotto enormemente il pericolo di guerra in Europa.

continua a pagina 15

segue da pagina 13

verso la Russia, aiutandoli così a raggiungere un superiore livello.

Due deviazioni nocive e pericolose per il comunismo e per l'internazionalismo proletario si presentavano dinanzi al Partito: lo sciovinismo grande russo e il nazionalismo locale. Perciò fu intrapresa una lotta contro queste deviazioni e furono formati nuovi quadri marxisti-leninisti, educati nello spirito dell'internazionalismo proletario.

Lenin e Stalin sottolinearono sempre l'importanza storica e universale della fraterna unione dei popoli. Concepirono e realizzarono l'URSS non solo come un bastione contro il capitalismo e la reazione internazionale, ma anche come prototipo della futura repubblica socialista mondiale.

Nonostante il tradimento revisionista e la restaurazione del capitalismo in URSS, avvenuti dopo la morte di Stalin, che hanno inevitabilmente portato alla dissoluzione dello stato sovietico, lo storico avvenimento del 30 dicembre 1922 rappresenta un inestimabile lascito

del socialismo sovietico, che ancora oggi ispira gli operai e i popoli del mondo.

Mentre nel capitalismo la proprietà privata e lo sfruttamento separano le masse lavoratrici e le nazioni, dividendoli in campi nemici e portandoli a guerre ingiuste e reazionarie, alla disgregazione e all'oppressione, l'esperienza dell'URSS sotto la guida di Lenin e di Stalin insegna che laddove lo stato si fonda sul potere proletario e la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio, sul lavoro liberato dallo sfruttamento, si crea una situazione in cui le masse lavoratrici e le nazioni tendono naturalmente alla fraterna collaborazione, alla fiducia reciproca, all'uguaglianza nazionale, alla pacifica convivenza e ad unirsi in un solo Stato socialista.

La drammatica realtà odierna dimostra che la borghesia non può esistere senza opprimere ed asservire politicamente ed economicamente le nazioni soggette, senza guerre di rapina, senza diffondere lo sciovinismo e il militarismo, senza dividere e aizzare i popoli gli uni contro gli altri.

La società borghese non solo si dimostra incapace di risolvere la questione nazionale, ma l'ha esacerbata nell'epoca nella quale il capitalismo ha raggiunto la fase suprema e ultima del suo sviluppo: nell'epoca dell'imperialismo.

La guerra in Ucraina è la riprova delle devastanti conseguenze del rovesciamento del socialismo in Unione Sovietica, che ha determinato un grave arretramento per le masse lavoratrici e i popoli che una volta vivevano e lavoravano fianco a fianco, così come delle brame imperialistiche delle classi dominanti.

Oggi, come ieri, è necessario opporsi alla barbarie capitalista, rinsaldare il legame di solidarietà dei proletari di tutti i paesi, lavorare senza tregua per la rivoluzione socialista.

E per la vittoria di questa rivoluzione è indispensabile legare la lotta rivoluzionaria del proletariato con il movimento di liberazione delle masse lavoratrici delle nazionalità oppresse, contro il potere degli imperialisti, per la dittatura del proletariato.

segue da pagina 14

Anche nel nostro paese, l'allora Partito comunista denunciò come la stessa natura del Trattato istitutivo della CECA e gli stessi obiettivi dichiarati dai suoi promotori comportavano un rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici del carbone e dell'acciaio, specie tedeschi, e il consolidamento dei cartelli che controllavano il mercato europeo.

(...) Con il Trattato di Roma del 1957, l'Italia fu membro fondatore della Comunità economica europea che divenne Comunità europea e infine UE nel 2007, con il trattato di Lisbona.

La borghesia italiana vedeva, e continua a vedere, nel processo d'integrazione europea un'area d'interesse prioritaria e un pilastro strategico per imporre politiche e misure antioperaie e antipolari, limitare libertà e diritti conquistati dai lavoratori con dure lotte, assicurare spazi di mercato ai propri monopoli, competere a livello internazionale, rafforzare il proprio dominio di classe.

Nel corso dei decenni da sei paesi fondatori, si è giunti ai 27 Stati membri di oggi.

Nel preambolo del trattato del 1957 è scritto che s'intendeva "promuovere uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta e un miglioramento accelerato del tenore di vita".

I padri nobili dell'Europa fin da allora volevano instillare nei "cittadini europei" la convinzione dei vantaggi e dei benefici materiali che essi potevano trarre reciprocamente dagli sviluppi del processo d'integrazione.

(...) Tutti i "piani europei" millantati sin dalle origini come frutto dell'integrazione economica - la politica agricola comune, il mercato comune dell'energia, la politica di coesione per l'appianamento delle disparità di sviluppo tra le diverse regioni europee, il fondo sociale europeo per la protezione sociale equa e solidaristica, la protezione del territorio e dell'ambiente marino, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, ecc. - sono stati altrettante mistificazioni dietro cui si celava la lotta per il rafforzamento dei monopoli dei paesi più forti e più ricchi d'Europa a spese di quelli più deboli e dell'equilibrio nello sviluppo economico dei singoli paesi aderenti.

Di questo rafforzamento ne hanno fatto le spese l'agricoltura, l'industria estrattiva, e in seguito anche settori artigianali ed industriali, persino di avanguardia, di intere regioni e talora di interi paesi.

Le diverse "unioni" europee, per ultima la UE, hanno integrato paesi che sono stati

da sempre potenze prima coloniali e poi neocolonialisti. Francia, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Italia, Spagna, Portogallo avevano in origine possedimenti coloniali. Alcuni di essi ancora li mantengono. Nelle ex colonie, che avevano conquistato l'indipendenza politica a prezzo di inauditi sacrifici, mantengono tutt'oggi una grande influenza come potenze neocolonialiste che lottano tra loro per mantenere o ridefinire le aree di influenza.

Questi contrasti contribuiscono a mantenere vive le contraddizioni statuali e monopolistiche all'interno dell'Unione, malgrado la compartecipazione dei suoi membri ai cosiddetti contingenti di pace. Intanto, gli interventi militari, che l'Unione europea ha realizzato in passato attraverso la NATO e con la direzione degli Stati Uniti, come nella penisola balcanica, proseguono.

Nel Sahel e in altre regioni africane versare il sangue dei popoli africani per materie prime e prodotti agricoli a basso costo, l'apertura di mercati e lo sfruttamento di manodopera a basso costo, fanno parte della politica dell'UE. La cooperazione con i regimi fascisti e i dittatori militari più sanguinari serve a garantire l'influenza della UE nel suo complesso o dei singoli suoi stati.

Tutti i più grandi stati europei, e l'Italia al loro seguito, ripetutamente hanno usato la UE per difendere ed espandere la propria influenza economica, politica e militare in Africa, America Latina o Asia (specie in Medio Oriente). Tutti questi stati mettono a disposizione le proprie forze armate per le missioni militari in Africa con il pretesto di prestare "aiuti". Il sangue dei popoli viene sparso nelle guerre civili attizzate dalle potenze europee per rapinare materie prime strategiche per l'industria: uranio (Niger), oro (Mali, Niger, Burkina Faso, Ciad), cotone (Mali, Burkina Faso, Ciad) e petrolio (Ciad), nonché gas naturale, fosfato, rame, bauxite, metalli rari e terre rare, diamanti e altre pietre preziose.

Grandi aziende europee come la compagnia petrolifera italiana Eni, la francese Total e altre, rivaleggiano con gruppi internazionali attivi nella ricerca e nello sfruttamento delle materie prime di quei paesi, tra cui Glencore, Randgold Resources o Anglo American Mansa Musa.

Ma è anche la politica di sfruttamento e oppressione verso la classe operaia, i contadini lavoratori, i piccoli produttori e commercianti, le masse popolari in genere, a definire l'essenza della natura dell'Unione.

Liberalizzazioni selvagge (vedi direttiva Bolkestein), precarizzazione del lavoro ed attacco alle conquiste dei lavoratori (ad es. limitazione dell'operatività dei sindacati, del diritto di sciopero, della tutela dei diritti, tra cui libertà di licenziamento, di sfratto, ecc.) sono tutte

politiche dettate dai grandi monopoli e fatte proprie dell'Unione europea per tenere ingabbiate le masse, attaccare il salario, aumentare la produttività, favorire in ogni modo il grande capitale.

A questo disegno è stata completamente asservita l'ideologia promossa dall'Unione europea nelle istituzioni culturali e formative, al cui centro viene messa l'impresa e il profitto, e nelle quali si coltiva l'anticomunismo e si denigra tutto ciò che ricorda il socialismo.

(...) In apertura della cerimonia tenutasi a Strasburgo, la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola ha dichiarato: "Il Parlamento europeo è diventato l'unico Parlamento transnazionale eletto direttamente, multilingue e multipartitico al mondo. I suoi 705 membri eletti direttamente sono l'espressione dell'opinione pubblica europea (...). Oggi più che mai, quest'Assemblea si batte per sostenere la voce democratica dei cittadini e i valori democratici europei".

Celebrandosi come un'istituzione "democratica", il Parlamento europeo diffonde una menzogna propagandistica. In realtà, il Parlamento europeo ha solo diritti molto limitati. Di norma, può solo ratificare ciò che i governi delle potenze imperialiste o la Commissione europea gli sottopongono.

Nella realtà le istituzioni dell'Unione europea - incluso il suo Parlamento - sono e rimarranno uno strumento al servizio delle grandi aziende e dei monopoli europei, della reazione e della guerra imperialista. Un teatrino dove i politicanti borghesi, socialdemocratici, liberisti o di estrema destra, sguazzano nella corruzione, come dimostra per ultimo lo scandalo "Qatargate".

L'europesismo è da sempre un mito a uso e consumo della borghesia imperialista e uno degli strumenti del grande capitale monopolistico. E' necessario continuare a demolire le illusioni di milioni di lavoratori che ancora nutrono speranze in una "Europa unita". In regime capitalistico le unioni statali sono sempre state e saranno istituzioni reazionarie, prigioni di popoli.

Solo la classe operaia, nelle condizioni del socialismo e del comunismo, potrà dar vita a vere unioni all'insegna della collaborazione, dell'amicizia e della fraternità tra i popoli.

Solo dove il potere non si fonda sul capitale, ma sul lavoro, dove il potere non si fonda sulla proprietà privata, ma sulla proprietà collettiva, dove il potere non si fonda sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, ma sulla lotta contro tale sfruttamento, la natura stessa del potere fa sì che le masse lavoratrici tendono naturalmente a unirsi in un'unica famiglia internazionale.

Leggi il documento completo sul nostro sito internet

No alle provocazioni scioviniste e ai guerrafondai nei Balcani!

Negli ultimi tempi l'aspirazione alla "Grande Serbia" da parte della borghesia serba, che ha sempre avuto pretese storiche, è stata rivitalizzata. Valutando favorevole il contesto del conflitto creato dall'invasione russa dell'Ucraina per compiere passi avanti verso tale obiettivo, la borghesia serba, con il governo Vucic, è alla ricerca di una nuova avventura.

Si afferma che le tensioni si siano raffreddate dal momento che Vucic ha dichiarato che i serbi nel nord del Kosovo hanno iniziato ad abbattere alcune barricate che avevano eretto, ma la situazione non è cambiata del tutto, poiché le ragioni del conflitto hanno radici profonde.

Vucic sembra aver messo gli occhi sul Kosovo, dove le bande nazionaliste serbe scioviniste e razziste, i cetnici, non si fermano. Ha iniziato a creare tensioni con il Kosovo schierando truppe al confine. La borghesia serba, che ha buoni rapporti con l'ungherese Orban e con l'estrema destra nel nuovo governo italiano, ha anche gli occhi puntati su altre parti dell'ex Jugoslavia, presumendo che annettendo parti del Kosovo e di altri paesi dei Balcani possa creare la "Grande Serbia". Vucic sta cercando di materializzare passo dopo passo il sogno della borghesia serba assieme ai reazionari in Montenegro, Croazia e Bosnia.

Dato che la Serbia è un potente paese dei Balcani, non va sottovalutato il nazionalismo della borghesia serba e l'aspirazione alla "Grande Serbia". Questo orientamento della borghesia serba, che è montato soprattutto prima della Grande Guerra, ha costantemente posto un serio problema nei Balcani. Il fervore nazionalista della borghesia serba, che è stato ripreso da Tito subito dopo la liberazione della Jugoslavia, è proseguito con la repressione delle

nazionalità riunite in quel paese, che egli staccò dall'unità con i paesi noti come democrazie popolari.

Il dominio del revisionismo moderno ha spianato la strada in Jugoslavia, in URSS, e poi in tutti i paesi balcanici e dell'Europa orientale, tranne che per alcuni decenni in Albania, ad adottare apertamente l'ordine capitalista dello sfruttamento; ciò ha portato al collasso e alla disintegrazione di questi paesi revisionisti.

Di conseguenza le borghesie dei paesi balcanici, in primo luogo quella serba, che consideravano una soluzione la collaborazione con gli imperialisti statunitensi, europei, russi e cinesi, hanno provocato rivalità e conflitti tra le nazioni, diffuso inimicizie tra i popoli producendo differenze nazionali per rafforzare la loro egemonia nella regione.

Negli anni '90, nelle condizioni di oppressione nazionale da parte della borghesia serba, che alimentava il nazionalismo e le differenze nazionali, il bombardamento della Jugoslavia da parte della NATO, che ha portato il paese alla distruzione, è stato sanguinoso, ma non difficile. L'aggressione grande-serba guidata da Milosevic e la disintegrazione della Jugoslavia hanno portato al deterioramento e all'ampliamento delle rivalità e dei conflitti nazionalisti fra le borghesie balcaniche.

I Balcani non devono trasformarsi nuovamente in un terreno di conflitto e di guerra. Una guerra che colpirà inevitabilmente tutti i lavoratori e i popoli europei.

Bisogna impedire che le borghesie dei paesi balcanici, in particolare la borghesia serba, in collaborazione con gli imperialisti e con l'appoggio dei residui del revisionismo, trascinino i popoli in una nuova lotta nazionalista.

I Balcani restano ancora una volta un centro di conflitto tra le potenze imperialiste. USA e NATO "proteggono" il Kosovo per i propri interessi - non per la libertà degli albanesi e di altri popoli in Kosovo - e molti stati balcanici sono oggi membri della NATO e dell'UE imperialista, che stanno utilizzando e approfondendo i conflitti e incoraggiano le forze imperialiste filo-occidentali nella regione. L'imperialismo russo cerca di mantenere ed estendere la sua influenza alimentando i conflitti, sostenendo e favorendo lo sciovinismo serbo.

Spetta alla classe operaia e ai popoli dei Balcani, con le loro organizzazioni comuniste, rivoluzionarie e progressiste, assumere la responsabilità.

In quanto membri della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), dichiariamo di stare a fianco dei popoli dei Balcani e dei rivoluzionari che sollevano le rivendicazioni della pace e della fratellanza contro lo sciovinismo, i guerrafondai e il fascismo.

La soluzione sta nel socialismo contro il capitalismo, nella reale indipendenza, nella democrazia politica contro il fascismo, nell'uguaglianza dei diritti nazionali e nell'unità e solidarietà internazionale della classe operaia e dei popoli contro il nazionalismo borghese e tutti gli imperialisti.

Gennaio 2023

I membri europei della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista d'Albania - PCA

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1919-55)

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione marxista-leninista Revolusjon - Norvegia

Alleanza Rivoluzionaria del Lavoro di Serbia - RSRS

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista)

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

Brasile: Contro il golpe fascista, la fame e la disoccupazione!

I criminali golpisti che non accettano la sconfitta elettorale hanno invaso il Congresso nazionale e altre sedi istituzionali della capitale federale, Brasilia. I bolsonaristi hanno replicato quanto messo in atto un anno fa dai trumpisti che assaltarono il palazzo del Campidoglio negli USA.

La classe operaia, i movimenti sociali, i sindacati e i partiti politici rivoluzionari e progressisti sono scesi in piazza in tutto il Brasile per respingere il golpe del genocida Bolsonaro, per difendere la democrazia e le libertà dei lavoratori e dei popoli.

I compagni del PCR e di Unidad Popular hanno mobilitato tutti i loro militanti per sconfiggere con la lotta di massa il fascismo, la fame, la disoccupazione, per il potere popolare e il socialismo.

Mai più dittatura fascista! Castigo per Bolsonaro e la sua cricca!

Solo il popolo salva il popolo!